

Francesco Langella

architetto, Laboratorio Regionale La Città delle bambine e dei bambini di San Giorgio a Cremano

Questo convegno pone e porrà questioni e problemi che forse meritano un approfondimento successivo in un seminario di studi, così come facemmo sul tema del Consiglio dei bambini che ha visto poi la produzione del documento di Passignano, condiviso dai referenti delle città della rete. Il tema che mi è stato assegnato ha come titolo “Far progettare i bambini. Io ci credo e tu. Cosa cambia per l’amministrazione”. Forse questo tema doveva essere affrontato da un amministratore e io non lo sono, io sono un tecnico, ma in un certo senso mi è stato chiesto di elaborare una teoria sul rapporto che esiste fra la progettazione partecipata ai bambini e il ruolo degli amministratori. Il mio intervento è costituito da due parti che nella loro diversità sono legate utilmente. Nella prima parte del mio intervento farò riferimento al lavoro sul campo. Vorrei soprattutto rappresentare in questa sede, la necessità di un rapporto continuo di esperienza e riflessione, elementi che, secondo me sono alla base dei processi di progettazione partecipata con i bambini. La seconda parte del mio intervento è costituita da un breve contributo video in cui ascolteremo il punto di vista di alcuni amministratori da me intervistati.

Per far funzionare un’istituzione come un’amministrazione comunale in situazioni complesse, come quella della progettazione partecipata con i bambini, sono innanzitutto necessarie non regole astratte, ma persone capaci di determinazione, tenacia, a volte anche di ironia, con il gusto della esplorazione, con la volontà di imparare, persone capaci di andare controcorrente e di cambiare le istituzioni entro le quali operano. Un anonimo fiorentino diceva che “nessuna impresa, per minima che sia, può avere cominciamento e fine senza tre cose, cioè senza sapere, senza potere e senza con amore volere”, quindi bisogna davvero crederci. Nei laboratori di architettura partecipata ai quali ho partecipato, quando abbiamo avuto delle persone che credevano nell’impresa abbiamo anche raggiunto dei risultati efficaci. Tutte le volte che le persone prendono parte ad un’impresa di progettazione partecipata bisognerebbe porgere la domanda “io ci credo, e tu?”. E’ quello che afferma anche John Forester, uno dei più importanti teorici della progettazione partecipata contemporanea, che definisce il successo di questo tipo di approccio in termini di *public action*, che produce *public learning*, si tratta cioè di un’azione pubblica che produce anche apprendimento reciproco. Tutti i soggetti coinvolti in un’iniziativa di progettazione partecipata, i bambini, gli amministratori, i tecnici, i funzionari del comune, che accettano l’impresa, devono ridefinire i problemi tramite l’apprendimento reciproco. Come affermava Marianella Sclavi, si tratta di assumere nel processo un *savoir faire* che renda capaci di prendere decisioni di portata pubblica in un clima di collaborazione tra diversi. Tutto questo ci mette nell’ottica di ridefinire i ruoli dei vari

attori sociali. E' molto diverso pensare i bambini, gli amministratori, gli insegnanti come soggetti che apprendono insieme ad altri e che aiutano anche altri ad imparare, piuttosto che, come spesso è stato considerato, come soggetti portatori di interessi, di idee, di saperi. Naturalmente sono gli individui che apprendono, ma attraverso la modificazione delle rappresentazioni degli individui che compongono un'organizzazione, forse anche la stessa organizzazione può cambiare. I bambini chiedono semplicemente di essere ascoltati e di essere presi sul serio. Il primo atteggiamento per un approccio corretto ad un processo partecipativo con i bambini è la diffusione di una politica dell'ascolto attivo, che è appunto apprendimento reciproco. Un'immagine che sintetizza l'idea dell'ascolto attivo è l'ideogramma con cui i cinesi esprimono la parola ascoltare, con un carattere complesso composto da cinque ideogrammi, i cui significati sono l'orecchio, il tu, quindi l'altro, l'occhio, l'uno, cioè l'attenzione unitaria e il cuore. Ascoltare equivale a percepire non solo le parole ma anche i pensieri, lo stato d'animo, il significato più riposto del messaggio che mi viene trasmesso dall'interlocutore.

Far progettare i bambini significa che l'amministrazione deve fare la scelta di convogliare risorse, concedere priorità a soggetti che non votano, significa riuscire a far diventare protagonisti persone che lanciano idee, che cercano di far avanzare la fantasia e costringono l'intera amministrazione comunale ad affrontare questo tema con forza culturale e politica, significa mettere insieme assessorati diversi (scuola, ambiente, sociale, urbanistica), tutti quei settori che di solito non sono abituati a lavorare insieme. Vorrei scegliere il punto di vista di un'iniziativa concreta realizzata a San Giorgio a Cremano e che si presenta come un modello esportabile. Si tratta di un'esperienza forse un po' atipica di progettazione partecipata che riguarda un'area privata, non di proprietà comunale. E' stato imposto ai proprietari che la progettazione della piazza venisse fatta dal tecnico incaricato dai proprietari, in un laboratorio di progettazione partecipata con i bambini e le insegnanti delle due scuole che si trovano sull'area, anche con la consulenza del Laboratorio *La Città dei bambini*. All'inizio del processo, il tecnico incaricato dai proprietari e i funzionari dell'ufficio tecnico comunale avevano visto la cosa con perplessità, cioè non ci credevano. Lo spazio immaginato dall'architetto era una grande piazza, uno spazio aperto, invece poi con le idee dei bambini questo spazio si è trasformato e ci sono stati dei valori aggiunti. I bambini innanzitutto hanno fornito ai progettisti una grande lezione di sociologia urbana. I bambini hanno immaginato questo spazio diviso in tanti piccoli spazi, ognuno con delle funzioni specifiche ma non uniche, con la presenza di momenti di socialità e poli di aggregazione diversi. Prenderò come parametro di riferimento alcune affermazioni avanzate dai bambini così come sono emerse dai laboratori, per illustrare i punti di forza e i punti deboli della progettazione partecipata con i bambini. I punti di forza: "a scuola ci ascoltano solo quando ci interrogano, qui (nel laboratorio di progettazione

partecipata) tutti hanno diritto a parlare, anche se a volte non si può ascoltare perché parliamo tutti insieme”; “mi piace di più parlare nella ruota e non nei banchi; oggi abbiamo misurato i palazzi con un palloncino e ci siamo divertiti, qui impari anche con il gioco”; “questo progetto ti riguarda personalmente perché progetti un’area vicino casa tua, cioè ci abiti, in quell’area conosco dei nascondigli che solo io conosco”. Nella valutazione delle attività i bambini hanno evidenziato gli aspetti positivi, mentre riguardo ai punti deboli, cioè agli svantaggi della progettazione partecipata, i bambini dicono: “però poi (riferito ad alcuni funzionari dell’ufficio tecnico comunale) non dovete agire con la testa vostra, ma con le nostre idee”; “io direi basta sinceramente a molte cose, e tra queste ci sono cose molto scoccianti, ve lo dico con tutto il cuore”; “è la terza volta che il Sindaco non si presenta all’appuntamento, ma non ha la coscienza a posto”, “non avevamo molto tempo perché la maestra doveva fare il programma e basta”; “noi ci crediamo alle cose che abbiamo fatto, l’assessore poco” e questa frase mi ha suggerito il titolo del mio intervento. Adesso passerei al contributo video.